



# Editoriale

di **Boris Biancheri**

Da oltre settant'anni l'ISPI è impegnato a promuovere in Italia l'analisi e il dibattito sulle tematiche internazionali, attraverso una molteplicità di strumenti. Tra questi, le pubblicazioni hanno sempre avuto un ruolo di primo piano. "Relazioni Internazionali", in particolare, è stata per molti anni uno straordinario strumento di documentazione e un punto di riferimento non soltanto per ricercatori e studiosi ma anche per diplomatici, giornalisti e rappresentanti del mondo delle istituzioni e delle imprese, sia in Italia che all'estero.

Con "Quaderni di Relazioni Internazionali", l'ISPI prosegue e sviluppa dunque la lunga tradizione dell'Istituto quale osservatore e commentatore delle tendenze che si manifestano nella vita internazionale e dei grandi temi contemporanei, che sono politici, ma anche economici, finanziari, sociali, etici o giuridici. Sui temi, cioè, della dimensione internazionale dei problemi della società di oggi.

I "Quaderni di Relazioni Internazionali", che saranno pubblicati con cadenza quadrimestrale, avranno prevalentemente carattere monografico, con dossier approfonditi su aree geografiche o su tematiche trasversali. Come focus del primo numero è stato scelto il Caucaso, in quanto rappresenta una delle regioni del mondo a più elevata conflittualità, effettiva e potenziale.

La dissoluzione dell'Unione Sovietica ha, infatti, ricondotto in superficie le linee di faglia di una diffusa frammentazione politica, etnica e confessionale che non ha mancato di sfociare in sanguinosi e prolungati conflitti. Nel Caucaso meridionale, in particolare, si è assistito allo scontro tra armeni e azeri (per l'Alto Karabakh) e all'insorgenza in Georgia di due entità territoriali di fatto autonome (l'Ossetia meridionale e l'Abkhazia).

La regione caucasica è segnata da una serie di elementi di tensione tanto di natura endogena quanto di natura esogena. I primi discendono dal complesso ed intermittente processo di transizione da un sistema politico totalitario a un regime almeno apparentemente democratico e da un'economia centralizzata e pianificata a un'economia di mercato. I secondi dalla ricomparsa del cosiddetto "Grande Gioco" per il controllo delle risorse

energetiche caspiche (pari a circa il 10% delle riserve mondiali) che contrappone, anzitutto, Stati Uniti e Federazione Russa, ma che coinvolge anche Unione Europea, Turchia e Iran.

È particolarmente interessante il ruolo dell'Unione Europea che comincia a consolidare il proprio impegno, dopo aver a lungo palesato una sostanziale inerzia nei confronti del Caucaso, limitandosi a offrire un contributo meramente finanziario alla stabilizzazione e alla crescita economica dell'area. Accantonando parzialmente la prudenza che le consigliava di mantenersi a distanza dalle turbolenze regionali caucasiche e dalla complessa rivalità geopolitica tra Stati Uniti e Federazione Russa, l'Unione Europea ha compiuto un salto qualitativo nelle relazioni con le repubbliche del Caucaso, culminato nel giugno 2004 nella decisione di inserire Georgia, Armenia e Azerbaigian nel quadro della Politica europea di Vicinato.

L'Unione Europea ha profondi interessi nell'area, in primo luogo sul versante economico, con particolare riferimento agli approvvigionamenti energetici. La dimensione economica, tuttavia, mostra solo una parte degli interessi dell'Unione Europea. A ben vedere, infatti, la necessità di pervenire alla piena pacificazione e alla stabilizzazione di Georgia, Armenia e Azerbaigian non è estranea al processo di allargamento dei confini sud-orientali dell'Unione Europea e in particolare alla candidatura della Turchia. Per quanto sia azzardato avanzare previsioni sui tempi e sulle effettive possibilità di compimento del processo di integrazione europea di Ankara – avviato il 3 ottobre del 2005 con l'apertura ufficiale dei negoziati – un eventuale ingresso della Turchia condurrebbe le frontiere dell'Unione ad affacciarsi direttamente sul Caucaso.

Il nuovo atteggiamento nei confronti delle repubbliche caucasiche è coinciso, traendone impulso, con una fase di loro evoluzione interna. Georgia, Armenia e Azerbaigian hanno avviato un percorso di profonda riforma delle istituzioni politiche ed economiche interne che – pur nelle marcate differenze nello stato di avanzamento del processo – promette di avvicinarle agli standard occidentali.

Nonostante i passi in avanti compiuti, la politica dell'Unione Europea rimane carente sotto molti punti di vista. La definizione degli *Action Plans* della Politica europea di Vicinato – attualmente in negoziazione con i tre stati caucasici – permetterà di compiere ulteriori progressi. Bruxelles ha comunque cominciato a maturare la consapevolezza della centralità strategica del Caucaso, del fatto che la propria prosperità economica e la propria sicurezza passano anche dalla stabilizzazione di questa complessa regione.

Il Caucaso pone, in definitiva, un insieme di sfide e di opportunità davanti alle quali l'Unione Europea è chiamata a porre in essere una strategia forte e condivisa.

